La povertà è neutrale rispetto al genere? Una stima multidimensionale del *gender poverty gap* nei paesi europei

ELENA PODRECCA, LAURA CHIES

Sommario: 1. Introduzione – 2. Basi concettuali e metodologia – 3. Dati, dimensioni e indicatori – 4. Risultati. – 4.1 Analisi per classi d'età – 4.2 La disuguaglianza intra familiare – 5. Conclusioni

Abstract

Per stimare in modo affidabile la profondità dei divari di genere nella povertà è necessario disporre di misure di povertà individuale. Sebbene la letteratura sulla povertà multidimensionale abbia da tempo sottolineato l'importanza di adottare una prospettiva di genere, gli indici di povertà multidimensionale più noti e utilizzati non tengono conto delle disparità intra familiari, e tendono a produrre stime distorte del gender poverty gap. Questo lavoro propone un indice di povertà multidimensionale su base individuale adatto ad economie avanzate, basato sull'approccio delle capabilities di Sen e sulla metodologia di Alkire e Foster (2011). L'indice è utilizzato per stimare i differenziali di genere nell'incidenza, intensità e disuguaglianza della povertà multidimensionale in cinque Paesi europei. Si registrano gender poverty gap significativi in tre paesi: Germania, Italia e Bulgaria, in ordine di importanza. In Svezia e Irlanda i differenziali non sono significativi. Per quanto riguarda la disparità intra familiare, invece, sono Svezia, Germania e Italia a registrare la maggior disuguaglianza: in questi Paesi, nella maggioranza delle famiglie con presenza di povertà, questa colpisce le donne, ma non gli uomini.

To obtain reliable estimates of the gender poverty gap, individual measures of poverty are necessary. Despite the importance of adopting a gender perspective has long been underlined in the literature on multidimensional poverty, the

most known and widely applied indexes of multidimensional poverty neglect intra household inequality, and tend to produce biased estimates of the gender poverty gap. This paper proposes an individual multidimensional poverty index suitable for advanced economies, based on Sen's capability approach and on the methodology of Alkire and Foster (2011). The index is used to estimate gender differentials in the incidence, intensity and inequality of multidimensional poverty in five European countries. Significant gender poverty gaps emerge in three countries: Germany, Italy and Bulgaria (in order of importance). In Sweden and Ireland there is no significant gap. As to intra household inequality, this is highest in Sweden, Germany and Italy: in these countries, in the majority of households with poor members, poverty affects women but not men.

Parole chiave: *indice multidimensionale di povertà, gender poverty gap, diseguaglianza intrafamiliare, Paesi europei.*

Keywords: multidimensional poverty index, gender poverty gap, intra-household inequality, European countries.

1. Introduzione

La povertà è neutrale rispetto al genere? E se non lo è, quanto è ampio il differenziale di genere nella povertà?

La povertà femminile è stata ampiamente studiata, specialmente dopo la quarta conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne del 1995 e in particolare nei Paesi avanzati. Per quanto riguarda l'Europa, una robusta evidenza empirica mostra che nella maggior parte dei Paesi il rischio povertà è maggiore per le donne che per gli uomini. Le madri single e le donne immigrate sono particolarmente vulnerabili e la causa forse più importante di povertà femminile è la discriminazione sul mercato del lavoro, sia in termini salariali sia di opportunità di impiego. L'esclusione sociale e culturale rappresenta altre componenti rilevanti. I fattori strutturali relativi alle economie e alle società europee (caratteristiche dei mercati del lavoro, livello di disuguaglianza, livello di *empowerment* femminile) sono spesso più importanti delle caratteristiche individuali delle donne e degli uomini nel determinare il *gender gap* di povertà (Bárcena-Martín e Moro-Egido, 2013).

Tuttavia le stime del differenziale di genere nella povertà tendono ad essere in qualche modo distorte a causa del fatto che, mentre il genere è una caratteristica individuale, la povertà è misurata a livello familiare: è considerato povero un individuo che vive in una famiglia povera. Il problema affligge in particolare l'approccio tradizionale alla misura della povertà, che definisce la povertà come carenza di reddito o carenza di spesa e considera povere le persone il cui reddito disponibile familiare equivalente[1] (o la cui spesa totale familiare) è al di sotto di una certa soglia. Lo stesso reddito (la stessa spesa) vengono attribuiti a tutti i componenti della famiglia, sotto l'ipotesi (discutibile) che le risorse familiari siano equamente distribuite. Data questa definizione, la disaggregazione per genere delle statistiche di povertà può essere effettuata in due modi: contando il numero di donne e di uomini che vivono in famiglie povere, oppure confrontando i tassi di povertà tra le famiglie con capofamiglia femmina e quelle con capofamiglia maschio (o tra famiglie con singolo componente femmina o maschio). Entrambi i metodi sono insoddisfacenti: non consentono di distinguere lo stato di povertà dei diversi membri della famiglia e di conseguenza non possono distinguere le differenze di genere nella povertà. Diversi studi hanno mostrato che il genere del capofamiglia è endogeno e le famiglie con capofamiglia donna (uomo) non sono rappresentative delle donne (uomini) (Klasen e Lahoti 2021). Le famiglie con capofamiglia donna possono essere significativamente più povere o meno povere della famiglia media a seconda del motivo per cui il capofamiglia è la donna (per esempio vedovanza oppure separazione o divorzio, o emigrazione dell'uomo per motivi di la-

[1] Il reddito familiare equivalente si ottiene ridefinendo il peso di ciascun membro della famiglia in base alla scala OCSE.

voro). Inoltre, l'ipotesi di un'equa distribuzione delle risorse all'interno della famiglia contrasta sia con la letteratura teorica sulla contrattazione intra familiare, secondo cui la distribuzione delle risorse dipende dal potere contrattuale all'interno della famiglia, sia con l'ampia evidenza empirica, raccolta in contesti molteplici, sull'esistenza di un differenziale di genere nella distribuzione intra familiare delle risorse, che risulta particolarmente marcato in alcuni paesi in via di sviluppo (Klasen e Lahoti, 2021).

Tutto ciò suggerisce che il *gender gap* nelle misure convenzionali di povertà monetaria è tipicamente sottostimato. Ma anche a prescindere da questa distorsione, le misure di povertà basate sul reddito o sulla spesa familiare trascurano altre dimensioni fondamentali della deprivazione umana e tendono quindi a sottorappresentare la multidimensionalità dello svantaggio di genere.

In linea di principio i problemi evidenziati per le misure di povertà convenzionali potrebbero essere superati trattando la povertà in una prospettiva multidimensionale: dimensioni del benessere quali la cattiva salute, i bassi livelli di istruzione, i rischi ambientali, l'esclusione sociale, l'assenza di un lavoro dignitoso, e così via sono caratteristiche personali, che potrebbero essere utilizzate per la costruzione di indici di povertà multidimensionale su base individuale invece che familiare. Ciò nonostante, anche l'indice di povertà multidimensionale più noto e utilizzato dalle Nazioni Unite, il *Global Multidimensional Poverty Index* (MPI) (Alkire e Santos, 2014) è costruito su base familiare, e lo stesso vale per altri indici che recentemente usati dalla Banca Mondiale (World Bank, 2018, 2020). Come nel caso degli indici di povertà tradizionali, anche in questo caso per generare statistiche sulla povertà multidimensionale per genere si può scomporre l'MPI per genere degli individui o per genere del capofamiglia, con tutti i problemi sopra evidenziati per le convenzionali misure monetarie di povertà.

Nella letteratura sulla povertà multidimensionale, sebbene da tempo sia stata sottolineata l'importanza di adottare una prospettiva di genere (Bastos e al., 2009), solo pochi lavori hanno proposto indici su base individuale per ottenere stime più affidabili del *gender poverty gap*; tali lavori sono focalizzati su Paesi emergenti o in via di sviluppo.

Klasen e Lahoti (2021) mostrano come la direzione della distorsione nella stima della povertà multidimensionale dei singoli individui, e dunque del *gender poverty gap,* ottenuta usando indici costruiti su base familiare dipenda dalla modalità d'impiego dei dati individuali per creare l'indicatore a livello familiare, o da come vengono fissate le soglie di deprivazione familiare per ciascuna dimensione. Se le soglie di deprivazione familiari sono restrittive, cioè stabilite in modo che il risultato del componente che sta peggio sia sopra la soglia perché la famiglia sia considerata non deprivata, i tassi di deprivazione individuali saranno sovrastimati dalla misura familiare, qualora non tutti i componenti della famiglia siano ugualmente deprivati in quella dimensione. Viceversa con soglie estensive (che considerano il risultato del componente che sta meglio), i tassi di deprivazione individuali saranno sottosti-

mati dalle misure familiari. Se, come nel caso del MPI, l'indice di povertà multidimensionale usa un mix di soglie restrittive ed espansive per le diverse dimensioni, la direzione della distorsione non è chiara a priori. Gli autori quindi usano dati tratti dalla *Indian Human Development Survey* del 2012, per calcolare e comparare un indice di povertà multidimensionale simile all'MPI standard con un MPI su base individuale, in cui le dimensioni relative all'istruzione, alla nutrizione e agli standard di vita sono misurate per i singoli. Il risultato è che la povertà femminile supera quella maschile di 14 punti percentuali se calcolata utilizzando l'MPI su base individuale, e di soli 2 punti con l'MPI su base familiare.

Espinoza-Delgado e Klasen (2018) sviluppano misure di povertà individuali basate su istruzione, salute e standard di vita per il Nicaragua, per stimare i differenziali di genere nell'intensità[2], incidenza e disuguaglianza della povertà multidimensionale. Emerge un differenziale molto marcato non nell'incidenza ma nell'intensità della povertà: le donne povere vivono in uno stato di deprivazione molto più grave rispetto agli uomini poveri. Lekobane (2022) sviluppa un indice specifico per misurare la povertà multidimensionale in Botswana, dove la povertà multidimensionale colpisce il 46% della popolazione, con un'intensità molto marcata[3] e con incidenza simile tra uomini e donne, con le donne in posizione solo leggermente peggiore. Tekgüç e Akbulut (2022) applicano un indice multidimensionale su base individuale ai dati della Turchia nel periodo 2006-2015 e mostrano come il *gender poverty gap* sia stato tra il 30 e il 34% nel periodo indagato, pur con una tendenza alla riduzione graduale nelle classi di età più giovani; le disparità intra-familiari sono ampie e stabili nel tempo: le famiglie in cui la povertà multidimensionale colpisce le donne, ma non gli uomini, costituiscono il sottogruppo di famiglie più numeroso. Covarrubias (2023) indaga il *gender poverty gap* in Messico nel 2020 usando un indice multidimensionale su base individuale che considera, oltre alle dimensioni usuali, una dimensione molto importante per la componente femminile: la disponibilità di tempo libero e per la cura personale; l'autore evidenzia un *gender gap* intorno al 45% nella classe di età tra i 20 e 40 anni. Infine, Burchi e Malerba (2024) analizzano i differenziali di genere nella povertà multidimensionale misurata su base individuale in un campione di 76 paesi con livelli di reddito bassi e medi, trovando che sulla totalità della popolazione dei Paesi considerati, la povertà femminile è del 60% maggiore di quella maschile a prescindere dall'indice utilizzato; il rapporto tra povertà femminile e maschile risulta superiore a 1 nella maggioranza dei Paesi (72 su 76) e, nei pochi Paesi in cui la povertà multidimensionale degli uomini appare maggiore, l'incidenza della povertà è così bassa che il differenziale potrebbe essere dovuto a errori di misura. I *gender poverty gap* sono simili tra paesi con diversi livelli di reddito, mentre vi è molta eterogeneità

[2] L'intensità della povertà si riferisce al numero di deprivazioni mediamente patite dai poveri.

[3] In media gli individui risultano essere deprivati di 11 elementi sui 24 considerati dell'indice.

tra le diverse regioni del mondo, con le disparità maggiori nell'area Mediorientale e Nord Africana e in Asia Orientale, dove l'incidenza della povertà multidimensionale è da 2 a 3 volte maggiore tra le donne che tra gli uomini. La deprivazione femminile è superiore a quella maschile innanzitutto negli aspetti che riguardano la dimensione del lavoro, seguiti da quelli relativi a salute e istruzione.

Per quanto riguarda le economie avanzate, sebbene non manchino studi sugli indici di povertà multidimensionale -Whelan e al. (2014), Alkire e Santos (2014), Węziak-Białowolska (2016), Alkire e Apablaza (2017), Suppa (2018), Alkire e al. (2021) per i Paesi europei; Chies e al. (2021) e De Rosa (2022) per l'Italia e Dhongde e Haveman (2017) per gli Stati Uniti-, nessuno di questi prova a indagare la natura multidimensionale dello svantaggio di genere e a stimare il *gender poverty gap* delle diverse dimensioni della povertà[4]. Questo contributo è un primo tentativo di colmare tale lacuna.

In quanto segue, costruiamo un indice di povertà multidimensionale su base individuale per stimare il *gender poverty* gap in alcuni Paesi europei e indaghiamo la disuguaglianza di genere da due diverse prospettive: per l'intera popolazione maschile e femminile e tra uomini e donne all'interno delle famiglie.

2. Basi concettuali e metodologia

Come il *Global Multidimensional Poverty Index* adottato dalle Nazioni Unite, l'indice che proponiamo è concettualmente fondato sull'approccio delle *capability* sviluppato da Sen (1985, 1992, 1999) e sulla metodologia di Alkire e Foster (2011) (A.F.).

Nell'approccio delle *capability* (CA), le dimensioni rispetto alle quali viene valutata la qualità della vita sono concepite come *functioning*, libertà sostanziali che a loro volta sono costituenti del benessere. La povertà è concepita come deprivazione di *capability*, intese come libertà che la persona ha in termini della scelta dei *functioning*. L'attenzione non si focalizza sulla deprivazione di *functioning*, cioè sulla mancanza di libertà sostanziali, bensì sulla deprivazione di *capability*, ovvero sulle mancate opportunità di esercitare tali libertà sostanziali (Sen, 1985). In altri termini, oltre ad avere standard di vita non adeguati le persone povere sono private della libertà di poter raggiungere risultati migliori (Sen, 1992, cap. 7). L'approccio inoltre richiede che vengano esplicitati gli inevitabili giudizi di valore nella scelta delle dimensioni e degli indicatori per la costruzione dell'indice: per Sen le *capability* rilevanti emergono dal dibattito democratico in seno alla società e dalla cultura prevalente nella popolazione (Sen, 1999, cap. 6).

[4] Bastos e al. (2009) studiano la povertà femminile con un indice multidimensionale per il Portogallo, focalizzandosi unicamente sulla popolazione femminile e non forniscono alcun indizio sull'esistenza di un *gender poverty gap*.

La metodologia di A.F. è costituita da un metodo di identificazione della povertà basato sul conteggio delle deprivazioni e da un indice aggregato che riflette sia l'incidenza della povertà nella popolazione che l'intensità media della deprivazione tra le persone povere. Il processo di identificazione delle persone povere prevede innanzitutto la definizione dell'insieme di dimensioni del benessere e dei relativi indicatori, la definizione della soglia di deprivazione (z) per ciascun indicatore e il peso attribuito a ciascuna deprivazione. Si calcola poi, per ciascun individuo, la somma ponderata delle deprivazioni nei diversi indicatori, o "punteggio delle deprivazioni" (che corrisponde alla quota di dimensioni in cui l'individuo è deprivato)[5]. Infine, si stabilisce la soglia di povertà (k) e si identificano come povere le persone il cui punteggio delle deprivazioni è superiore alla soglia di povertà multidimensionale. Nella fase di aggregazione si determina l'incidenza della povertà multidimensionale sulla popolazione -*H*- (pari al rapporto tra numero di poveri e popolazione) e l'intensità media della deprivazione tra gli individui in povertà -*A*- (pari al rapporto tra la sommatoria dei punteggi delle deprivazioni dei poveri e il numero di persone povere), per ottenere infine l'indice aggregato di povertà multidimensionale (M_0) come prodotto tra incidenza e intensità della povertà: $M_0 = HA$.[6]

Oltre all'indice aggregato M_0 è ovviamente possibile ottenere l'incidenza di ogni singola deprivazione tra i poveri (conteggi censurati)[7].

La metodologia soddisfa un insieme di proprietà utili, come per esempio la scomponibilità per dimensioni[8], che consente di esprimere l'indice aggregato come media ponderata dei conteggi censurati delle deprivazioni per i singoli indicatori (e di determinare il contributo di ciascuna dimensione alla povertà multidimensionale). Inoltre, se la scelta degli indicatori viene effettuata in modo che le diverse dimensioni rappresentino dei *functioning*, la metodologia di Alkire e Foster incorpora la nozione di povertà intesa come deprivazione di *capability*. La povertà multidimensionale richiede infatti la presenza simultanea di basse realizzazioni in molte dimensioni, il che supporta l'ipotesi che queste non siano volontarie, bensì forzate. In altri termini, il fatto di considerare la distribuzione congiunta delle deprivazioni nella fase di identificazione della povertà consente di separare le basse realizzazioni che derivano da scelte personali dalle deprivazioni forzate di *capability* (Suppa 2015, p.6). Alkire e al. (2015)[9] mostrano come l'in-

[5] Per esempio un punteggio delle deprivazioni di 0,5 indica che l'individuo è deprivato in metà delle dimensioni considerate.

[6] Si rimanda ad Alkire e Foster (2015) per una presentazione più dettagliata dell'indice di povertà multidimensionale.

[7] O sull'intera popolazione (*conteggi non censurati*).

[8] O per sottogruppi di popolazione. Per la descrizione completa delle proprietà assiomatiche si veda Alkire e Foster (2011).

[9] Cap. 6.1.

dice M_0 costituisca in effetti una misura di "non libertà", nel senso inteso dalla letteratura assiomatica sulle libertà (Pattanaik e Xu 1990).

D'altra parte, la metodologia di A.F., come ogni misura assiomatica, è criticabile innanzitutto per il fatto di incorporare giudizi di valore che conferiscono un carattere normativo all'analisi[10]. Oltre alla scelta degli indicatori, anche la scelta delle soglie di deprivazione z, l'attribuzione dei pesi e la scelta della soglia di povertà k dipendono dalla sensibilità di chi effettua l'analisi. Tuttavia la metodologia di A.F. è una "tecnologia *open source*" (Suppa, 2018) che non nasconde ma rende espliciti i giudizi di valore, consentendo uno scambio costruttivo con il pubblico dibattito. C'è inoltre un certo consenso nella comunità scientifica su alcuni capisaldi, in particolare per quanto riguarda l'insieme di dimensioni rilevanti. Per esempio istruzione e salute sono pressoché universalmente riconosciute come *functioning* fondamentali per la qualità di vita.

3. Dati, dimensioni e indicatori

Trovare misure operative delle *capability* non è semplice[11]. Nondimeno, qualsiasi indagine empirica non può che basarsi sui dati che sono realmente disponibili. Per la nostra analisi usiamo dati tratti dall'indagine europea sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC) per il 2022, che fornisce informazioni comparabili tra Paesi sulle caratteristiche socioeconomiche degli individui e delle loro famiglie, e su vari indicatori degli stili di vita. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i residenti in ciascun Paese nel periodo cui si riferisce la raccolta dei dati. L'indagine è condotta su tutti i membri di ogni famiglia, ma solo i maggiori di 16 anni sono intervistati e verranno inclusi nell'analisi, che basiamo unicamente sui dati personali.

Nell'indagine EU-SILC 2022 è possibile identificare un piccolo numero di indicatori, raggruppati in quattro dimensioni sulle quali emerge un certo consenso in letteratura (cfr. per esempio Suppa 2018): istruzione, salute, lavoro, deprivazione materiale e sociale. Ipotizziamo che, sebbene in modo imperfetto, ciascuna dimensione rappresenti un *functioning*.

Istruzione

In una prospettiva di genere, istruzione e conoscenza costituiscono importanti fattori di *empowerment* femminile. Più in generale, tali fattori rappre-

[10] Ulteriori critiche possono essere mosse riguardo al fatto che la metodologia non spiega le interdipendenze, le interrelazioni e le correlazioni tra le diverse deprivazioni né indaga sulle loro complementarità e sostituibilità.

[11] Si veda Brandolini e D'Alessio (1998) per una discussione approfondita.

sentano sicuramente dei *functioning* quando non vengano intesi unicamente come alfabetizzazione e possesso di nozioni ma si estenda il concetto per ricomprendere la capacità di usare i sensi, l'immaginazione, il pensiero e la ragione (Nussbaum, 2001).

Nell'indagine EU-SILC 2022 i soli indicatori utili per rappresentare la dimensione sono le informazioni sul più alto titolo di studio conseguito dagli individui con più di 16 anni. Il livello di istruzione raggiunto è solo una componente molto parziale della dimensione generale, ma nel passaggio dalla teoria all'applicazione del CA non si può che utilizzare delle *proxy* alla luce dei dati disponibili.

La scelta della soglia di deprivazione z non è immediata, perché i livelli medi di istruzione delle generazioni più anziane sono tipicamente inferiori a quelli delle generazioni successive. Abbiamo scelto di considerare deprivati di *capability* nella dimensione istruzione gli individui che non raggiungono il livello 3 della classificazione internazionale ISCED (istruzione secondaria superiore). La scelta é giustificata sia perché il notevole livello di alfabetizzazione oggi necessario per la vita di ogni giorno suggerisce di usare una soglia assoluta, sia perché il ciclo obbligatorio di istruzione in quasi tutti i Paesi europei comprende uno o più gradi del livello 3 ISCED[12]. La soglia assoluta tenderà tuttavia a sovrastimare la deprivazione di istruzione nelle generazioni più anziane, per le quali i livelli obbligatori di istruzione erano più bassi in tutti i Paesi[13].

Salute

Per misurare la deprivazione di *capability* nella dimensione salute disponiamo di tre indicatori rilevati dall'indagine EU-SILC: le condizioni generali di salute percepite (sulla base di una gradazione in cinque livelli che va da "molto cattivo" a "molto buono"), l'essere limitati nello svolgimento delle normali attività (il lavoro, la scuola, le attività domestiche o ricreative) a causa di problemi di salute di lungo periodo (su una scala di tre livelli, da "fortemente limitato" a "per nulla limitato") e il numero di mesi in cui, nell'anno precedente all'intervista, si è stati inabili al lavoro a causa di disabilità o problemi di salute cronici. Tutti gli indicatori derivano dalle dichiarazioni degli intervistati, e sebbene gli indicatori soggettivi di salute percepita siano largamente usati nella letteratura sulla povertà multidimensionale il loro utilizzo non è privo di ambiguità: la salute peggiora

[12] Cfr. European Commission "Compulsory education in Europe – 2022-2023" https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/publications/compulsory-education-europe-20222023

[13] In Italia l'adempimento del diritto-dovere all'istruzione è di almeno 12 anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il 18° anno di età, ma per coloro che sono nati prima del 1958 l'obbligo scolastico si limitava al livello ISCED 1.

inevitabilmente con il progredire dell'età e la disabilità o la cronicità della malattia non necessariamente causano un cattivo stato di salute percepito (Brandolini e d'Alessio 1998). Abbiamo comunque scelto di considerare deprivati nella dimensione salute gli individui che si dichiarano in stato di salute cattivo o molto cattivo, oppure fortemente limitati nello svolgimento di attività, o inabili al lavoro da più di 6 mesi a causa di problemi di salute cronici.

Lavoro dignitoso

La comunità scientifica concorda circa l'importanza del lavoro per il benessere umano (cfr. per es. Stiglitz e al. 2009). Il lavoro può influenzare varie dimensioni difficilmente misurabili con altri indicatori disponibili (Suppa 2015, 2018). Una persona disoccupata o comunque priva di un salario dignitoso non è solo deprivata di *capability* rispetto a *functioning* quali la sicurezza economica, la ragion pratica e la capacità di agire, ma può patire costi in termini psicologici che influenzano *functioning* relativi al rispetto di sé stessi o alla fiducia nelle proprie capacità. La dimensione lavoro appare particolarmente importante in una prospettiva di genere, per la rilevanza della discriminazione di genere sul mercato del lavoro, sia in termini salariali che in termini di opportunità di impiego (a causa di disoccupazione, part-time involontario etc.).

Informazioni sulle varie forme di lavoro precario non sono desumibili dai dati EU-SILC, che però forniscono informazioni dettagliate sia sullo stato economico dichiarato dagli intervistati (occupazione, disoccupazione ecc.) sia sui loro redditi personali (da lavoro, da pensione, da altri sussidi sociali). Nella misura in cui qualsiasi forma di sottoccupazione non consente il raggiungimento di livelli di reddito da lavoro dignitosi, sembra dunque plausibile usare le informazioni sui redditi personali da lavoro come un indicatore *proxy* per le varie forme di lavoro precario. Definiamo quindi deprivati nella dimensione lavoro sia le persone disoccupate, che gli occupati il cui reddito personale da lavoro sia inferiore al 50% della mediana dei redditi personali da lavoro. Nell'individuazione dei disoccupati e degli occupati consideriamo l'attività "prevalente" nei 12 mesi precedenti l'intervista. L'indicatore è costruito a partire dalle dichiarazioni individuali sull'attività economica principale in ciascun mese[14] scelta da una lista di 8 indicatori[15], e riflette la percezione soggettiva dell'intervistato sul proprio stato economico.

[14] Più in dettaglio, abbiamo attribuito lo status di disoccupato e occupato a tempo pieno o parziale agli individui che si sono dichiarati nel rispettivo stato per più di 6 mesi. Lo stesso principio è stato applicato per l'attribuzione degli *status* di pensionati, studenti e altri inattivi.

[15] Occupato dipendente a tempo pieno o parziale, lavoratore autonomo a tempo pieno o parziale, pensionato, inabile al lavoro a causa di problemi cronici di salute, studente o stagista o apprendista, casalinga/o, servizio militare o civile, altro.

Poiché l'esser stati disoccupati o occupati in lavori precari persistentemente nel corso della propria vita lavorativa si riflette inevitabilmente nell'essere privati di una pensione dignitosa in età anziana, sembra plausibile estendere il concetto di deprivazione di un "lavoro dignitoso" per ricomprendere anche i pensionati che non raggiungono un reddito da pensione adeguato. Considereremo pertanto deprivati in questa dimensione i pensionati con un reddito personale da pensione inferiore al 50% della mediana dei redditi da pensione individuali.

Deprivazione materiale

La deprivazione materiale non rappresenta un *functioning* perché si riferisce alla carenza di risorse, che sono dei mezzi piuttosto che fini in sé e non possono pertanto essere considerate dimensioni del benessere. Tuttavia l'inclusione di indicatori relativi alle risorse può essere importante se essi contengono informazioni rilevanti su *functioning* che sarebbero altrimenti ignorati (Suppa 2018); in particolare dagli indicatori di deprivazione materiale è possibile inferire dei deficit nei *functioning* "sicurezza economica" e anche "ragion pratica", nella misura in cui le condizioni di stress economico e finanziario possono distorcere le decisioni (per esempio, persone focalizzate su come sbarcare il lunario difficilmente riescono a pianificare efficacemente la propria vita futura).

Per questa dimensione utilizziamo gli indicatori personali di deprivazione materiale e sociale disponibili nell'indagine EU-SILC: rimpiazzare gli abiti logori con abiti nuovi, possedere due paia di scarpe adeguate (incluso un paio di scarpe impermeabili), ritrovarsi con amici o parenti per condividere un pasto o un aperitivo almeno una volta al mese, partecipare regolarmente ad attività ricreative fuori casa (sport, cinema, concerti ecc.), spendere una piccola somma di denaro per sé ogni settimana, avere una connessione internet per uso personale a casa. Sono considerate deprivate rispetto a uno specifico indicatore le persone che non possono permetterselo per motivi economici.

La tavola 1 riepiloga le dimensioni, le soglie di deprivazione e i pesi che verranno attribuiti a ciascun indicatore di deprivazione. Attribuiamo lo stesso peso (1/4) a ciascuna dimensione e a ciascun indicatore all'interno di ogni dimensione. Se gli indicatori non sono mutualmente esclusivi, come nel caso della deprivazione materiale, ciascuno avrà un peso pari al rapporto tra il peso della dimensione e il numero di indicatori.

Dimensioni	Soglia di deprivazione (z)	Pesi
Istruzione	Livello inferiore a ISCED 3	1/4
Salute	Salute cattiva o molto cattiva *oppure* Limiti alle attività per problemi cronici di salute *oppure* Inabilità al lavoro per problemi cronici di salute	1/4
Lavoro dignitoso	Disoccupazione *oppure* Reddito da lavoro inferiore al 50% della mediana *oppure* Reddito da pensione inferiore al 50% della mediana	1/4
Deprivazione materiale	Non rimpiazzare gli abiti logori con abiti nuovi	1/24
	Non possedere due paia di scarpe adeguate	1/24
	Non poter ritrovarsi con amici o parenti per condividere un pasto o un bicchiere almeno una volta al mese.	1/24
	Non poter partecipare regolarmente ad attività ricreative fuori casa	1/24
	Non poter spendere una piccola somma di denaro per sé ogni settimana	1/24
	Non avere una connessione internet per uso personale a casa	1/24

Tavola 1 - Dimensioni, soglie, indicatori e pesi della deprivazione individuale

4. Risultati

In quanto segue applichiamo l'analisi a 5 Paesi Europei rappresentativi dei diversi modelli di *welfare* presenti in Europa: il modello mediterraneo (Italia), il modello liberale (Irlanda), quello conservatore (Germania), quello social-democratico (Svezia) e quello post-socialista (Bulgaria). Le caratteristiche distintive riguardano il tipo di finanziamento del sistema di assistenza sociale e la quota di spesa pubblica dedicata, le caratteristiche del mercato del lavoro e le disuguaglianze di reddito, fattori che possono riflettersi nei nostri indicatori di deprivazione (Milotay e Noonan 2022).

La tavola 2 riporta i valori dell'incidenza (H) e dell'intensità media (A) della povertà multidimensionale, insieme agli indici pesati (M_0), disaggregati per la popolazione femminile e maschile. Abbiamo considerato tre diverse soglie di povertà[16]: 33%, 41% e 50%, corrispondenti a un numero di deprivazioni cha va da 1,32 a 2 dimensioni su 4.

[16] k=0.33, k=0.41 e k=0.50

Incidenza della deprivazione (*H*)									
Soglie di povertà (k)	**33%**			**41%**			**50%**		
	D	**U**	**Gap D-U (%)**	**D**	**U**	**Gap D-U (%)**	**D**	**U**	**Gap D-U (%)**
Italia	.202	.155	*30.3*	.175	.134	*30.6*	.046	.042	*9.5*
Irlanda	.09	.097	*-7.2*	.071	.085	*-16.5*	.019	.022	*-13.6*
Bulgaria	.244	.209	*16.7*	.165	.148	*11.5*	.07	.07	*0.0*
Germania	.147	.107	*37.4*	.118	.082	*43.9*	.037	.031	*19.4*
Svezia	.036	.031	*16.1*	.026	.024	*8.3*	.007	.007	*0.0*
Intensità media della povertà (*A*)									
Italia	.510	.516	*-1.2*	.534	.541	*-1.3*	.650	.646	*0.6*
Irlanda	.488	.506	*-3.6*	.523	.527	*-0.8*	.618	.618	*0.0*
Bulgaria	.485	.497	*-2.4*	.547	.558	*-2.0*	.654	.657	*-0.5*
Germania	.505	.506	*-0.2*	.542	.552	*-1.8*	.655	.662	*-1.1*
Svezia	.486	.491	*-1.0*	.535	.53	*0.9*	.643	.608	*5.8*
Povertà Multidimensionale (M_0=H·A)									
Italia	.103	.080	*28.8*	.094	.073	*28.8*	.030	.027	*11.1*
Irlanda	.044	.049	*-10.2*	.037	.045	*-17.8*	.012	.014	*-14.3*
Bulgaria	.118	.104	*13.5*	.090	.082	*9.8*	.046	.046	*0.0*
Germania	.074	.054	*37.0*	.064	.045	*42.2*	.024	.020	*20.0*
Svezia	.017	.015	*13.3*	.014	.013	*7.7*	.005	.004	*25.0*

Tavola 2 - Misure aggregate di povertà multidimensionale (H, A e M0)
Fonte: nostre elaborazioni su dati EU-Silc

Un primo sguardo all'indice M_0 nella parte inferiore della tavola sembra indicare che in tutti i Paesi tranne l'Irlanda la povertà multidimensionale è maggiore tra le donne che tra gli uomini, in particolare per le soglie di povertà più elevate. Germania e Italia sono i Paesi in cui il *gap* è più pronunciato (per k=0,33 esso è pari a 37% e 28,8% rispettivamente nei due Paesi), seguiti dalla Bulgaria (13,5%), mentre in Svezia, dove l'indice aggregato è particolarmente basso per entrambi i generi, il differenziale può non essere significativo in presenza di errori di misura.

Osservando i valori dell'incidenza (*H*) e intensità (*A*) della povertà riportati nella parte superiore della tavola, si nota come, a differenza di quanto rilevato in letteratura per i Paesi meno sviluppati, sia soprattutto l'incidenza (*H*) a spiegare i *gap* di genere, mentre l'intensità media della povertà è in generale

molto simile tra uomini e donne. Bulgaria e Italia sono i Paesi in cui la povertà multidimensionale è più diffusa: considerando la soglia inferiore (k=0,33), in Bulgaria essa colpisce il 24,4% delle donne e il 20,9% degli uomini, con un'intensità media attorno a 0,49 (1,96 deprivazioni su 4) per entrambi i generi; i corrispondenti valori per l'Italia sono 20,2% e 15,5%, con un'intensità media attorno a 0,51 (poco più di 2 deprivazioni su 4). In Germania l'incidenza della povertà femminile e maschile è pari rispettivamente a 14,7% e 10,4%, con un'intensità media pari a 0,5.

Irlanda e Svezia sono i Paesi in cui la povertà multidimensionale è meno pronunciata e in cui i differenziali di genere nell'incidenza non sono rilevanti o sono del tutto assenti.

La tavola 3 riporta i contributi delle singole deprivazioni all'indice aggregato M_0 (per k=33%). Il contributo dell'istruzione è particolarmente rilevante nel caso italiano (45% circa) con un differenziale di 1 punto tra donne e uomini: è noto infatti come nel nostro Paese questo sia un fattore di criticità per la popolazione, in particolare per le classi di età più anziane.

	Italia		**Irlanda**		**Bulgaria**		**Germania**		**Svezia**	
	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U
Istruzione	**45.5**	**44.5**	**39.0**	**42.8**	**38.5**	**34.5**	**37.0**	**34.5**	**32.3**	**35.3**
Salute	**22.6**	**20.1**	**27.3**	**27.3**	**18.7**	**15.8**	**19.6**	**20.1**	**30.9**	**28.4**
Lavoro dignitoso	**21.5**	**24.2**	**21.3**	**21.7**	**16.5**	**22.7**	**30.7**	**29.4**	**25.1**	**26.8**
Disoccupazione	*5.2*	*10.9*	*5.1*	*5.4*	*10.0*	*14.0*	*5.1*	*10.0*	*7.4*	*9.3*
Reddito da lavoro < 50% della mediana	*5.8*	*7.4*	*10.2*	*12.4*	*5.5*	*7.2*	*15.2*	*14.5*	*11.7*	*12.8*
Reddito da pensione <50% della mediana	*10.5*	*5.9*	*6.0*	*3.9*	*1.0*	*1.5*	*10.4*	*4.9*	*6.0*	*4.7]*
Deprivazione materiale individuale	**10.5**	**11.5**	**12.3**	**8.2**	**26.2**	**26.9**	**12.6**	**16.0**	**11.5**	**9.3**
Vestiti	*2.1*	*2.3*	*2.6*	*1.6*	*6.1*	*6.1*	*2.1*	*2.8*	*2.0*	*1.8*
Scarpe	*1.1*	*1.4*	*0.8*	*0.6*	*6.7*	*6.6*	*0.8*	*1.4*	*0.5*	*0.8*
Denaro per sé	*2.0*	*2.0*	*2.7*	*1.6*	*5.0*	*4.8*	*2.8*	*3.5*	*3.5*	*2.9*
Tempo libero	*2.7*	*3.0*	*3.1*	*2.0*	*2.9*	*3.5*	*3.5*	*4.2*	*3.7*	*2.8*
Socializzazione	*1.7*	*1.9*	*2.4*	*1.8*	*3.5*	*3.4*	*2.5*	*3.0*	*1.4*	*0.8*
Internet	*0.9*	*0.9*	*0.7*	*0.6*	*2.0*	*2.5*	*0.9*	*1.1*	*0.4*	*0.2*

Tavola 3 - Contributi % delle singole dimensioni a M0 (per k=0.33)
Fonte: Nostre elaborazioni su dati EU-Silc

In Germania e Bulgaria il contributo dell'istruzione è maggiore di qualche punto percentuale per le donne – (37% contro 34,5% in Germania e 38,5% contro 34,5% in Bulgaria), mentre la situazione è ribaltata in Irlanda e Svezia dove il contributo è maggiore nel caso dei gli uomini (39% contro 42,8% in Irlanda e 32,3% contro 35,3% in Svezia). Svezia e Irlanda sono i Paesi in cui è maggiore il contributo della dimensione salute (30% per le donne e 28,4% per gli uomini in Svezia, 27,3% per entrambi i generi in Irlanda).

Quanto alla dimensione lavoro dignitoso, il contributo complessivo a M_0 è più alto nei due Paesi più ricchi: attorno al 30% in Germania e al 25-26% Svezia, con lievi differenze tra generi. In Italia e Bulgaria il contributo della dimensione è superiore per gli uomini che per le donne (24,2% contro 21,5% e 22,7% contro 16,5% rispettivamente nei due Paesi), mentre in Irlanda è attorno al 21% per entrambi i generi. All'interno della dimensione i contributi delle diverse deprivazioni si distribuiscono diversamente tra generi: la disoccupazione contribuisce relativamente di più alla povertà maschile mentre il reddito da pensione basso contribuisce relativamente di più a quella femminile, con *gap* particolarmente marcati in Italia e Germania (e in Bulgaria per la disoccupazione).

Il contributo della deprivazione materiale è molto elevato il Bulgaria, dove la quota spiegata di M_0 è tra il 26% e il 27% con un differenziale di genere trascurabile. Molto inferiori i contributi negli altri Paesi, con differenziali a sfavore delle donne in tutti i paesi tranne la Germania.

4.1 Analisi per classi d'età

Le deprivazioni nelle diverse dimensioni tendono a colpire in modo diverso individui di età diversa; ci si aspetta, per esempio, che le deprivazioni di salute e istruzione siano relativamente molto più diffuse nelle classi di età più anziane. Se tali deprivazioni fossero più diffuse tra le donne che tra gli uomini, anche il *gender gap* nella povertà multidimensionale potrebbe essere più marcato per le classi di età più anziane.

Per indagare il punto, abbiamo calcolato l'indice aggregato di povertà multidimensionale M_0 (per k=0,33) nei diversi sottogruppi d'età e per genere. Il grafico 1 riporta i risultati[17].

[17] Per ragioni di spazio non riportiamo i valori di incidenza (H) e intensità (A) della povertà, dal cui prodotto deriva l'indice M_0. I dati complessivi verranno resi disponibili dalle autrici su richiesta.

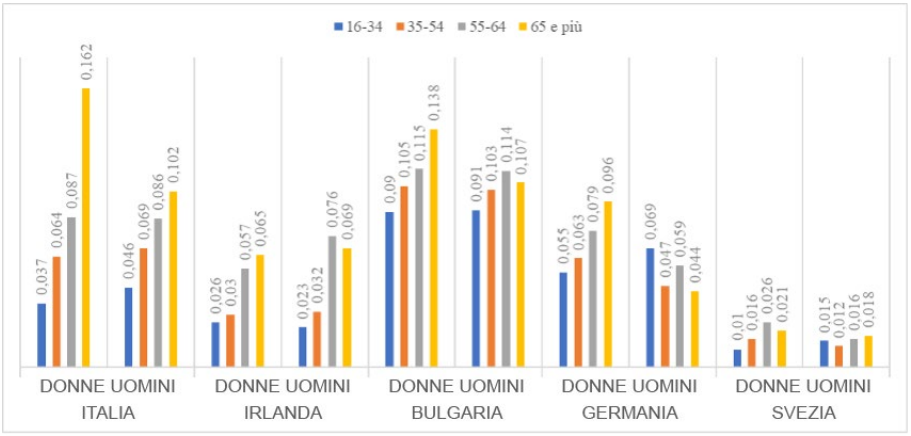

Grafico 1 - Povertà multidimensionale per classi d'età
Fonte: nostre elaborazioni su dati EU-Silc

Come si nota, la povertà femminile tende ad aumentare marcatamente all'aumentare delle classi d'età in tutti i Paesi salvo la Svezia. In Italia c'è un grosso balzo per la classe di età più anziana, con un raddoppio della povertà rispetto alla classe precedente. I *pattern* della povertà sono diversi. In Italia e Bulgaria questa aumenta con le classi d'età, ma in misura meno marcata rispetto alla povertà femminile nella classe di età più anziana; in Germania tende a ridursi per le classi di età più anziane; in Irlanda aumenta con l'età più o meno in linea con la povertà femminile, mentre in Svezia è pressoché costante tra classi.

Quanto al *gender poverty gap,* Irlanda e Svezia non evidenziano particolari differenze in nessun sottogruppo d'età. In Italia e Bulgaria invece il *gap* evidenziato a livello aggregato dipende essenzialmente dall'ampio differenziale registrato nella classe di età dai 65 anni in su, mentre nelle classi precedenti non si riscontrano *gap* di rilievo[18]; in questi Paesi l'incidenza della povertà multidimensionale tra le donne oltre i 65 anni è particolarmente alta: 31,3% in Italia (con un'intensità media di 0,51) e 29,7% in Bulgaria[19] (con intensità media pari a 0,46), mentre l'incidenza per gli uomini ultra sessantacinquenni è rispettivamente del 19,8% e 22,9% (in entrambi i Paesi l'intensità media per gli uomini è grosso modo identica a quella delle donne all'interno del-

[18] I *gap* nell'incidenza (*H*) sono in genere inferiori a 1 punto percentuale, mentre l'intensità è circa la stessa tra generi all'interno delle varie classi.

[19] Si fa riferimento alla soglia di povertà inferiore: k=0,33

la classe di età). L'analisi dei conteggi censurati delle deprivazioni[20] mostra come in questa classe d'età, in entrambi i Paesi, la deprivazione per cui il *gap* di incidenza tra donne e uomini è più elevato riguarda l'istruzione (con un *gap* di oltre 10 punti percentuali in Italia e quasi 7 punti in Bulgaria), seguita dalla deprivazione di salute (*gap* di 6 e 4 punti percentuali rispettivamente in Italia e Bulgaria); nel nostro Paese inoltre c'è un *gap* di 6 punti percentuali nella dimensione pensione dignitosa[21].

Anche in Germania il *gender poverty gap* è particolarmente marcato per le ultra sessantacinquenni, sebbene la diffusione della povertà multidimensionale sia un po' inferiore: sono povere multidimensionali il 18,5% delle donne di questa fascia d'età, contro l'8,9% degli uomini. Anche in questo caso la deprivazione con il maggior *gap* di incidenza tra donne e uomini (quasi 10 punti) riguarda l'istruzione, seguita dalla deprivazione di una pensione dignitosa (oltre 6 punti) e dalla deprivazione di salute (4 punti). Diversamente dagli altri Paesi la Germania registra inoltre dei *gender gap* di qualche rilievo, benché molto inferiori rispetto a quelli della classe più anziana, anche per le classi d'età precedenti, con un *gap* di 4 punti percentuali tra donne e uomini nell'incidenza della povertà (15,4% contro 11,4%) per la classe d'età tra i 55 e i 64 anni e di 3 punti percentuali (12,7% contro 9,5%) per la fascia tra i 35 e i 54 (l'intensità media è tendenzialmente la stessa all'interno delle classi).

4.2 La disuguaglianza intra familiare

Indaghiamo ora il *gender gap* da una prospettiva diversa, focalizzata sulla disparità tra uomini e donne all'interno delle famiglie invece che tra popolazione maschile e femminile. A questo scopo isoliamo l'insieme delle "famiglie miste povere" (cioè le famiglie con componenti di genere diverso in cui almeno un componente è povero), e calcoliamo la quota di famiglie in cui la povertà colpisce rispettivamente le donne ma non gli uomini, gli uomini ma non le donne, oppure entrambi i generi. I risultati dipingono un quadro interessante (tavola 4).

[20] Cioè delle percentuali di poveri/e che sono deprivati/e nelle specifiche dimensioni. Non pubblichiamo le tabelle per ragioni di spazio. I dati sono disponibili su richiesta.

[21] In Bulgaria, invece, non esiste un *gap* di incidenza per questa dimensione.

	Italia	Irlanda	Bulgaria	Germania	Svezia
famiglie miste (quota del totale)	*.52*	*.64*	*.59*	*.56*	*.68*
k=0,33					
famiglie miste con presenza di povertà	*.29*	*.14*	*.32*	*.20*	*.05*
donne povere e uomini no	**.42**	**.39**	**.32**	**.49**	**.56**
uomini poveri e donne no	**.28**	**.43**	**.24**	**.27**	**.44**
sia uomini che donne poveri	**.31**	**.19**	**.44**	**.24**	**.00**
k=0,41					
famiglie miste con presenza di povertà	*.27*	*.12*	*.23*	*.17*	*.04*
donne povere e uomini no	**.45**	**.40**	**.34**	**.54**	**.55**
uomini poveri e donne no	**.31**	**.47**	**.26**	**.29**	**.45**
sia uomini che donne poveri	**.24**	**.14**	**.40**	**.17**	**.00**
k=0,50					
famiglie miste con presenza di povertà	*.07*	.03	.12	.05	*.01*
donne povere e uomini no	**.38**	**.39**	**.35**	**.51**	**.57**
uomini poveri e donne no	**.41**	**.48**	**.35**	**.34**	**.43**
sia uomini che donne poveri	**.21**	**.13**	**.30**	**.15**	**.00**

Tavola 4 - Disparità di genere nelle famiglie miste
Fonte: nostre elaborazioni su dati EU_SILC

Si noti come in Svezia, benché la povertà multidimensionale sia poco diffusa e il *gender gap* tra popolazione femminile e maschile non significativo, in più del 55% delle famiglie miste povere la povertà colpisce le donne ma non gli uomini, qualsiasi sia la soglia di povertà scelta. In Irlanda, altro Paese in cui il *gender gap* aggregato non è significativo, la situazione è opposta: nella maggioranza delle famiglie miste povere (43-48%) sono poveri solo gli uomini, e la percentuale aumenta per le soglie di povertà più alte. In Germania, dove il *gender gap* aggregato è più pronunciato, anche la disuguaglianza intra familiare è rilevante: in più del 50% delle famiglie miste povere sono le donne e non gli uomini a essere colpite, e la percentuale aumenta per le soglie di povertà più elevate[22]. La disuguaglianza intra familiare è meno accentuata in Italia, dove per le soglie di povertà inferiori sono povere solo le donne rispettivamente nel 42% e 45% delle famiglie miste povere, mentre per la soglia di povertà più elevata sono gli uomini e non le don-

[22] Passando dal 49,2% per *k*=0,33 al 53,9% e 50,9% rispettivamente per *k*=0,41 e *k*=0,50.

ne a essere colpiti nel 41% dei casi. Infine la Bulgaria, Paese in cui la povertà multidimensionale è più diffusa, e il *gender gap* aggregato inferiore a quello di Germania e Italia, è anche il Paese con la minor disuguaglianza intra familiare: per le soglie inferiori, infatti, nella maggioranza delle famiglie miste povere (44% e 40% rispettivamente) sono poveri sia gli uomini che le donne, mentre per la soglia superiore le famiglie miste povere sono grosso modo ugualmente distribuite tra quelle in cui sono povere le donne e non gli uomini (35%), quelle in cui sono poveri gli uomini e non le donne (35%) e quelle in cui la povertà colpisce entrambi i generi (30%).

5. Conclusioni

Per comprendere la profondità dei divari di genere è importante disporre di misure di povertà individuale. Sebbene nella letteratura sulla povertà multidimensionale sia stata sottolineata da tempo l'importanza di adottare una prospettiva di genere, solo pochi lavori – focalizzati su Paesi emergenti o in via di sviluppo – hanno proposto indici su base individuale per ottenere stime affidabili del *gender poverty gap*. Per quanto riguarda i Paesi avanzati, sebbene non manchino studi sugli indici di povertà multidimensionale, nessuno di essi prova a indagare la natura multidimensionale dello svantaggio di genere e a stimare in modo affidabile i differenziali di genere nelle diverse dimensioni della povertà. Questo contributo inizia a colmare tale lacuna.

Abbiamo proposto un indice di povertà multidimensionale su base individuale adatto ad economie avanzate, che abbiamo applicato per stimare il *gender poverty gap* in alcuni Paesi europei: Italia, Irlanda, Bulgaria, Germania e Svezia.

Abbiamo osservato i differenziali di genere da due diverse prospettive: per l'intera popolazione maschile e femminile e tra uomini e donne all'interno delle famiglie.

La prima prospettiva evidenzia *gender gap* significativi in 3 Paesi: Germania, Italia e Bulgaria in ordine di importanza. L'analisi disaggregata per classi d'età mostra come sia in Italia che in Bulgaria il *gender gap* aggregato dipende essenzialmente dagli ampi differenziali rilevati per la classe di età dai 65 anni in su, nella quale le donne sono relativamente molto più deprivate di istruzione e salute, oltre che (nel caso italiano) di una pensione dignitosa. Anche in Germania il *gap* è particolarmente pronunciato nelle generazioni ultra sessantacinquenni, e lo svantaggio di genere è particolarmente acuto nelle dimensioni istruzione, pensione dignitosa e salute; in questo Paese si registrano inoltre *gender gap* di qualche rilievo anche per le classi d'età tra i 55 e i 64 anni e tra i 35 e 54 anni. Negli altri 2 Paesi non si evidenziano differenziali di genere di rilievo. In Svezia l'incidenza

della povertà multidimensionale è molto bassa per entrambi i generi, e la lieve differenza a sfavore delle donne potrebbe essere il risultato di errori di misura. In Irlanda il *gap* non è significativo, anche se la povertà appare lievemente superiore tra gli uomini.

La seconda prospettiva dipinge un quadro interessante sulla disuguaglianza intra familiare. Benché in Svezia la povertà multidimensionale sia poco diffusa e il *gender gap* tra popolazione femminile e maschile non significativo, la disuguaglianza intra familiare è particolarmente pronunciata: nella maggioranza delle famiglie miste con presenza di povertà, questa colpisce le donne ma non gli uomini. In Irlanda la situazione è opposta, e nella maggioranza delle famiglie miste povere sono poveri solo gli uomini. La Germania non solo registra il *gender poverty gap* più ampio, ma presenta anche una notevole disuguaglianza intra familiare: in più del 50% delle famiglie miste con presenza di povertà questa colpisce solo le donne. La disuguaglianza intra familiare è un po' inferiore in Italia, dove per le soglie di povertà inferiori sono povere solo le donne, mentre per la soglia di povertà più elevata sono colpiti solo gli uomini. La Bulgaria, infine, risulta essere il Paese con la minor disuguaglianza intra familiare.

Bibliografia

Alkire S. e Foster J. (2011). *"Counting and multidimensional poverty measurement".* J. Public Econ., 95 (7-8): 476-487.

Alkire S. e Santos M.E. (2014). *"Measuring Acute Poverty in the Development World: Robustness and Scope of the Multidimensional Poverty Index".* World Dev., 59:251-274.

Alkire S., Ballon P., Foster J., Roche J.M., Santos M.E. (2015). *"Multidimensional poverty measurement and analysis: a counting approach".* Oxford University Press, Oxford.

Alkire S. e Apablaza M. (2017). *"Multidimensional Poverty in Europe 2006-2012: Illustrating a Methodology"*. In: *Monitoring social inclusion in Europe* A. B. Atkinson, A.C. Guio, e E. Marlier (Ed.). Oxford, UK: Eurostat. Cap. 12, pp. 225–240.

Alkire S., Apablaza M. e Guio A.C. (2021). *"Chronic multidimensional poverty in Europe".* In: *Improving the Understanding of poverty and Social Exclusion in Europe*. A.C. Guio, E. Marlier e B. Nolan (Ed.) Luxembourg: Publications Office of the European Union. Cap. 16.

Bárcena-Martín, E. e Moro-Egido A. I. (2013). *"Gender and Poverty Risk in Europe."* Fem. Econ. 19(2): 69–99.

Bastos A., Casaca, S. F., Nunes e Pereirinha F. J. (2009). *"Women and poverty: A gender-sensitive approach"*. J. Soc.Econ., 38(5): 764–778.

Brandolini A. e D'Alessio G. (1998). *"Measuring well-being in the functioning space"*, Mimeo, Rome, Banca d'Italia.

Burchi F. e Malerba D. (2024). *"Gender differences in multidimensional poverty in low- and middle-income countries: An assessment based on individual poverty indices"* (January 9, 2024). Available at SSRN: https://ssrn.com/abstract=4688840.

Chies L., Podrecca E. e Sandonà L. (2021). *"La povertà e le sue deprivazioni. Un'analisi per l'Italia"*, in Chies L., Ferrara M. D. e Podrecca E. *"Le dimensioni della povertà. Aspetti economici e giuridici"*, Ed. G. Giappichelli, Torino, pp. 157-195.

Covarrubias A. (2023). *"Gender and multidimensional poverty at the individual level in Mexico"*, Dev. Stud. Res., 10:1. doi:10.1080/21665095.2023.2218577.

De Rosa D. (2022). "*Are Italians Getting Multidimensionally Poorer? Evidence on the Lack of Equitable and Sustainable Well-Being."* Ital. Econ. J. 8, 145–174. doi:10.1007/s40797-021-00159-y.

Dhongde S. e Haveman R. (2017). *"Multi-Dimensional Deprivation in the U.S."* Soc. Indic. Res. 133 (2): 477–500. doi: 10.1007/s11205-016-1379-1.

Espinoza-Delgado J. e Klasen S. (2018). *"Gender and multidimensional poverty in Nicaragua: An individual based approach"*, World Dev. 110:466-491.

Klasen S.e Lahoti R. (2021). *"How Serious is the Neglect of Intra-household Inequality in Multidimensional Poverty and Inequality Analyses? Evidence from India"*, Review of Income and Wealth, 67, 705–731. doi.org/10.1111/roiw.12491.

Lekobane K.R. 2022. *"Leaving No One Behind: An Individual- Level Approach to Measuring Multidimensional Poverty in Botswana."* Soc. Indic. Res. 162 (1): 179–208. doi:10.1007/s11205-021-02824-2.

Milotay N. e Noonan E. (ed.) (2022). "EU welfare systems and the challenges of poverty and inequality", European Parliamentary Research Service, Brussels.

Nussbaum M. (2001). *"Women and human development: the capabilities approach"*, The John Robert Seeley lectures, vol 1998, 13th edition, Cambridge, Cambridge University Press.

Pattanaik P.K. e Xu Y. (1990). *"On Ranking Opportunity Sets in Terms of Freedom of Choice",* Rech. Econ. Louvain, 56(3/4), pp. 383-390.

Sen A.K. (1985). *"Commodities and capabilities",* 12th ed. North-Holland Publishing, New Delhi.

Sen A.K. (1992). *"Inequality reexamined"*. Russell Sage Foundation book, 3rd edn. Russell Sage Foundation,New York.

Sen A.K. (1999). *"Development as freedom".* Oxford University Press, Oxford.

Stiglitz J., Sen A. e Fitoussi J.-P. (2009), *"Report of the Commission on the measurement of economic and social progress"*, Technical report, Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress.

Suppa N. (2015). *"Towards a multidimensional poverty index for Germany",* OPHI Working Paper n. 98.

Suppa N. (2018). *"Towards a Multidimensional Poverty Index for Germany"*. Empirica 45 (4): 655–683. doi: 10.1007/s10663-017-9385-3.

Tekgüç H., e Akbulut B. (2022). *"A Multidimensional Approach to The Gender Gap in Poverty: An Application for Turkey."* Fem. Econ. 28 (2): 119–151. doi:10.1080/13545701.2021.2003837.

World Bank (2018). *"Poverty and Shared Prosperity, 2018: piecing together the poverty puzzle*, World Bank Publications.

World Bank (2020). *"Poverty and Shared Prosperity, 2020: reversal of fortune*", World Bank Publications.

Węziak-Białowolska D. (2016). *"Spatial Variation in EU Poverty with Respect to Health, Education and Living Standards"* Soc. Indic. Res. 125 (2):451–479. doi: 10.1007/s11205-014-0848-7.